

La rivolta dei raccoglitori di tè del Kenya contro l'automazione

I raccoglitori di tè del Kenya continuano a portare avanti la propria lotta contro l'automatizzazione del lavoro nei campi. Nell'ultimo anno gli occupati del settore - centinaia di migliaia, visto che il Paese è il terzo esportatore al mondo della pianta da infuso - **hanno danneggiato almeno dieci grandi macchine** - per un valore di circa 1,2 milioni di dollari - utilizzate dai più noti marchi globali per raccogliere le foglie in maniera più rapida e tagliare i costi.

Una rivolta più volte sfociata in [violenti scontri](#) con le forze dell'ordine e che non sembra potersi, almeno per ora, placare. Sempre più aziende, infatti, si affidano all'automazione: *Semafar Africa* [scrive che](#) **ogni mietitrice meccanizzata può sostituire circa 100 lavoratori**. Numeri che in un settore che in Kenya [garantisce 200mila posti di lavoro](#) diretti - e circa 2 milioni indiretti, occupati principalmente da donne e giovani - suonano come una minaccia.

Dall'altra parte, per aumentare competitività e profitti sulle enormi distese di coltivazioni di tè in bustina possedute, ammortizzando allo stesso tempo le spese, le grandi multinazionali - come Associated British Foods ed Ekaterra, proprietarie rispettivamente dei noti marchi Twinings e Lipton - reputano imprescindibile l'utilizzo di macchinari. Soprattutto perché, pensando al risparmio, come ha detto Wu Luofa, dell'Istituto di ingegneria agraria della provincia cinese di Jiangxi, la raccolta manuale del tè **rappresenta oltre la metà del costo della sua produzione**. Tant'è che affidarsi alle macchine comporta un più che dimezzamento della spesa, tenuto conto che i macchinari possono abbassare i costi della raccolta da 15 a 4 scellini al chilo (circa 9 a 2 centesimi di euro). Un investimento più 'alto' è ritenuto invece necessario solo nel caso dei prodotti più pregiati, ricavati dalla lavorazione delle foglie più piccole e giovani, che unicamente l'occhio attento di una persona in carne ossa è in grado di individuare.

Tuttavia in Kenya non tutti si sono dichiarati contrari all'automazione. Tabitha Njuguna, amministratrice delegata di AFEX, società che compra e vende valute, [ha detto](#) che «è necessario adottare nuove tecnologie per **liberare il potenziale dell'agricoltura** in tutta l'Africa» e che quindi dovrebbero essere accolte come una cosa positiva, «nonostante la frustrazione di alcuni lavoratori».

Quella dell'automazione è una questione piuttosto divisiva, che in realtà sta riguardando tutto il mondo. Desiderosi di aumentare le vendite e sollevare i lavoratori da compiti banali (o semplicemente sollevare i lavoratori), anche rivenditori e supermercati stanno aggiungendo robot ai corridoi dei loro negozi e dei loro magazzini. Grosse società e multinazionali stanno implementando in maniera progressiva il personale robot, come la statunitense Walmart (proprietaria dell'omonima catena di negozi), che [ha presentato](#) un

La rivolta dei raccoglitori di tè del Kenya contro l'automazione

proprio **centro completamente automatizzato in Florida**, a Brooksville: 130.000 metri quadri di carrelli elevatori che scaricano i pallet dal retro di dozzine di rimorchi di trattori; prodotti in scatola e per la pulizia sfrecciano sui nastri trasportatori; la merce ordinata in base al reparto e al corridoio del negozio, prima di essere impilata con estrema precisione. Il tutto avviene senza personale umano ma solamente con l'utilizzo di robot e veicoli che si guidano da soli.

Il progetto del gigante Walmart è quello automatizzare ognuno dei 42 centri di distribuzione regionale. Ma non è solo Walmart a spingere verso questa direzione. Anche Amazon ne è pioniera nei propri magazzini ed è probabile che l'ondata non si arresti: d'altronde l'efficientazione della logistica porterebbe ad un risparmio che nei soli Stati Uniti ammonterebbe per i privati intorno agli 82 miliardi di dollari.

[di Gloria Ferrari]